



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

Verso le elezioni del 25 maggio: costruire insieme il futuro europeo / 3

L'EUROPA DELLO SVILUPPO E DELL'OCCUPAZIONE

Alberto Majocchi *

Secondo la Commissione europea nel 2014 la crescita nell'area euro sarà ancora inferiore rispetto a quella degli Stati Uniti. E, mentre i paesi emergenti mantengono i loro elevati tassi di sviluppo, anche in Giappone la politica espansiva del governo Abe sembra garantire finalmente la fuoriuscita da un lungo periodo di stagnazione. L'Europa resta il punto debole dell'economia mondiale, e un rilancio sostenuto dell'attività economica nell'area dell'euro appare ineludibile per promuovere la competitività dell'economia europea e assorbire progressivamente la disoccupazione, in particolare giovanile.

È ormai largamente riconosciuto che il consolidamento fiscale incide negativamente sulla crescita. La stima di moltiplicatori fiscali superiori a 1 da parte di FMI e OCSE ha accantonato definitivamente la favola degli effetti non-keynesiani di provvedimenti volti al consolidamento fiscale. In un recente *paper* Paul De Grauwe e Yuemei Ji stimano che, nei paesi dell'eurozona, a ogni aumento dell'1% delle misure di austerità segua una diminuzione della produzione dell'1,4%. In realtà, l'unica soluzione realistica per uscire dall'*impasse* attuale – in attesa del completamento dell'Unione bancaria e dell'avvio dell'Unione fiscale, al fine di sostenere con una vera unione economica la moneta unica –, consiste nella predisposizione di un Piano europeo di sviluppo sostenibile e nel varo di un Fondo europeo per lo sviluppo e l'occupazione, che può rappresentare lo strumento adeguato per avviare la realizzazione di tale piano.

Per finanziare il Fondo si dovrebbe utilizzare il gettito di un'imposta sulle transazioni finanziarie che, secondo una stima della Commissione, potrebbe ammontare a 31 miliardi di euro. Con un Fondo finanziato da queste risorse proprie sarebbe possibile lanciare sul mercato un'emissione di *eurobond*, con l'appoggio della Banca Europea degli Investimenti per l'analisi e la valutazione dei progetti di investimento, per il reperimento di ulteriori risorse finanziarie nel settore privato e per il finanziamento dei progetti da parte della Banca stessa. In questo modo, circa 200-300 miliardi di euro potrebbero essere allocati al Fondo per il finanziamento di un programma pluriennale di investimenti.

Un'ulteriore risorsa potrebbe essere assicurata al suddetto Fondo, in una fase successiva, con l'approvazione della proposta, avanzata recentemente dalla Commissione, di una Direttiva per introdurre una *carbon/energy tax*. In parallelo all'attribuzione di nuove risorse al bilancio europeo si dovrà ridurre in misura corrispondente il prelievo negli Stati membri, in modo da mantenere invariata e, in prospettiva, diminuire la pressione fiscale sui contribuenti, sfruttando i risparmi di risorse che possono derivare da una produzione comune di beni pubblici europei. Soltanto nel settore della difesa, una valutazione recente in una *ricerca CSF-IAI* stima che il costo totale della non-Europa può raggiungere 120 miliardi di euro per anno.

La politica di rilancio che dovrebbe attuare il Fondo presenta caratteristiche nuove e diverse rispetto alle politiche tradizionali. In Europa è opinione condivisa che la crescita debba sostenere l'occupazione e risultare compatibile con la protezione dell'ambiente. Coerentemente con questa scelta, il Fondo dovrà destinare le proprie risorse al finanziamento di investimenti materiali, di ricerca e sviluppo e di formazione di capitale umano, e per la produzione di beni collettivi capaci

di garantire una crescita sostenibile e un aumento della produttività e, quindi, della competitività dell'economia europea. Soltanto in questi settori, legati alla ricerca e all'innovazione e a un miglioramento della qualità della vita, sarà possibile creare nuovi posti di lavoro e assorbire la disoccupazione.

Il Fondo rappresenta solo un obiettivo intermedio in vista di ottenere il consenso dei paesi dell'area euro all'utilizzo del gettito della tassa sulle transazioni finanziarie e, in prospettiva, della *carbon tax* per finanziare un bilancio aggiuntivo dell'eurozona, che dovrebbe essere gestito da un Tesoro europeo, responsabile della realizzazione del piano di sviluppo sostenibile e del coordinamento della politica economica dei paesi membri. Ma un Tesoro europeo può operare con efficacia solo se ha consenso e la politica fiscale deve quindi essere soggetta al controllo democratico del Parlamento – con l'attribuzione di nuove competenze anche per quanto riguarda la gestione delle entrate –, nel quadro di un governo che sia rappresentativo della volontà popolare.

In definitiva, la decisione di procedere alla costruzione di un'Unione fiscale, con un Tesoro e una finanza federale, deve essere accompagnata da una contestuale decisione che fissi la data per l'avvio di una federazione politica che garantisca la democraticità e l'efficacia delle decisioni europee. Questo impegno dovrà essere al centro della legislatura europea che si aprirà dopo le elezioni del 25 maggio prossimo.

** Professore di Scienza delle Finanze all'Università di Pavia, membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi sul Federalismo*

(Le opinioni espresse non impegnano necessariamente il CSF)

